

Io gioisco pienamente nel Signore

Letture: *Is 61, 1-2.10-11; ITs 5,16-24; Gv 1, 6-8.19-28* - La prima lettura, tratta dal nostro profeta dell'avvento, *Isaia* (oggi leggiamo da uno dei capitoli finali), sarà ripresa da Gesù quando sarà invitato a parlare nella sinagoga di Nazaret (per es. Lc 4,16-21). San Paolo, nella sua prima lettera (ai cristiani di *Tessalonica*, attorno all'anno 50) raccomanda ai suoi fratelli di essere sempre lieti, di "non spegnere lo Spirito", in preparazione alla "venuta del Signore nostro Gesù Cristo". Il vangelo (secondo *Giovanni*) riprende la testimonianza fondamentale di Giovanni, il battezzatore, su Gesù.

Qualche insegnamento dalle letture – Il sentimento fondamentale della preghiera di oggi è suggerito dalla lettera ai *Tessalonicesi*: "Siate sempre lieti"; e questo è unito all'augurio: "tutta la vostra persona si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo". E' dunque insegnamento e augurio per quanti sono in preparazione al grande "incontro". Il motivo fondamentale è dato dal senso profondo di quanto proclama inconsapevolmente il profeta Isaia: sull'inviato Salvatore è presente lo Spirito del Signore, che ne rende fecondo ogni intervento: "il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti". Gesù ci illuminerà sul senso profondo di queste parole, le quali trovano il loro compimento nella sua stessa venuta. Anche a noi si comunica il sentimento del profeta: "io gioisco pienamente nel Signore... Il Signore Dio farà fiorire la giustizia e la lode davanti a tutte le genti". Intanto raccogliamo la raccomandazione di Paolo: "tutta la vostra persona... si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo".

Io – voce di uno che grida nel deserto. Gli inviati dalle autorità di Gerusalemme vogliono sentire da Giovanni quel che lui pretende di essere e ottengono una risposta misteriosa ma tanto bella. Parlavano probabilmente aramaico, ma il nostro evangelista scrive in greco ed affida a questa lingua le sfumature del suo pensiero. Poi noi dobbiamo tradurre nelle nostre lingue, perdendo sempre qualcosa della densità dell'espressione usata da Giovanni. Nel nostro caso noi siamo portati a dire: "io sono voce...", ma Giovanni in greco diceva solo: "io – voce di uno...". Per lui la cosa serve a suggerire la diversità tra il modo di parlare di Gesù e quello degli altri: solo Gesù usa "io sono..." (come aveva fatto Dio con Mosè: "Io-sono mi ha mandato a voi", Es 3,14), aggiungendo spesso le varie qualifiche (sono la via, la verità e la vita; il pane di vita...). Nell'incontro ufficiale con l'autorità Giovanni ci tiene a dire: io faccio il servizio di una voce, alla voce, che è un altro. Ed è il dono che io chiedo al Signore per me e per tutti voi, amici cari: che non mi illuda mai di possedere io la verità, ma che tutta la mia vita possa essere un piccolo servizio a quella Verità assoluta che è il nostro Redentore. C'è poi un altro piccolo particolare: la voce grida nel deserto. Nella nostra lingua ha senso un po' diverso se diciamo "che grida nel deserto" oppure "che grida: nel deserto preparate...". In ogni caso è evidente la consapevolezza che chi accetta di farsi trasmettore della Verità che è Gesù non deve condizionarsi all'accoglienza che riceve la sua testimonianza: quanti genitori – mamme e papà – devono affrontare il deserto del loro ambiente, che sottrae i loro figli all'influsso della testimonianza buona che essi cercano di trasmettere. Eppure chiedono a Gesù di concedere loro il coraggio, la perseveranza e – se vuole! – il successo della loro voce di testimonianza. E intanto continuiamo a pregare: Signore della gioia, hai voluto rivelarti a me più che a tanti fratelli e sorelle. Fa che mi renda conto della responsabilità di questo privilegio. Te lo chiedo per intercessione di quella campionessa di fedeltà umile che è la nostra Mamma.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti